

ALFONSINA STRADA: UN'AMAZZONE SU DUE RUOTE

di Massimo Madella

Premessa: ricordare

Mi sembra doveroso ricordare.

Ricordare significa rendere omaggio a chi ha avuto dei meriti, a chi ci ha lasciato degli insegnamenti, a chi ha mostrato coraggio di fronte a forti avversità.

La protagonista di queste pagine è una donna speciale, che rivela grande forza di volontà, impegno, gentilezza e lealtà, e anche una notevole attitudine alla creatività.

Casualità

Alfonsina Strada gestiva un negozio di biciclette e una piccola officina di riparazioni a Milano, in via Varesina 80. È morta il 13 settembre del 1959.

All'epoca, avevo otto anni. Per una strana casualità, lo stesso giorno in cui venivano celebrati i funerali della campionessa mi trasferivo nella metropoli lombarda dalla provincia di Varese ed entravo, con la mia famiglia, nella mia nuova abitazione, a soli cinquanta metri dalla quella casa di ringhiera, tuttora ben conservata, dove lei svolgeva la sua attività.

Qualche tempo fa, sfogliando un raro esemplare di *Vie nuove*, ho letto delle pagine molto attraenti che disegnavano il ritratto di una donna forte nel corpo e nello spirito, di una sognatrice, determinata, coraggiosa e... simpaticissima.

Così ho intrapreso delle ricerche e ho pensato di dedicarle questo breve scritto.

Spregiudicate amazzoni

All'inizio del Novecento le prime donne che osano inforcare i cavalli d'acciaio vengono definite 'audaci e sprejudicate amazzoni' dai più indulgenti ammirato-

ri, mentre i più severi vedono il ciclismo femminile solo come la causa di una 'pericolosa mascolinizzazione' e di 'orribili deformazioni ai piedi', inevitabili per effetto degli sforzi imposti dalle pedalate.

Deformazioni fisiche? Mascolinizzazioni? Non si direbbe proprio a guardare certe foto nelle quali, in un vaporoso, ma castigato costume, sorride Lina Cavalieri, una delle primissime ragazze appassionate al ciclismo, definita la donna più bella del mondo: un appellativo che deriva dall'omonimo film interpretato da Gina Lollobrigida. Nel 1893 Lina vince la corsa a tappe Bari-Torino. Acquisirà negli anni successivi un'enorme popolarità anche come canzonettista, soprano e attrice del cinema, in Italia e in Francia.

Un diavolo in gonnella

Alfonsina Rosa Maria Morini, nota come Alfonsina Strada, nasce nel 1891 a Castel Franco Emilia, nella frazione di Riolo. È figlia di poveri braccianti agricoli, seconda di dieci fratelli.

In questo periodo storico il ciclismo è lo sport più seguito in Italia, e così sarà ancora per i successivi decenni. Il ciclismo Alfonsina lo ha nel sangue. La bicicletta, un vecchio modello che suo padre acquistò dal medico del paese quando aveva dieci anni, rappresenta per lei l'unico divertimento possibile: correre nelle stradine di campagna, gareggiare con i coetanei maschi e provare la soddisfazione di staccarli. Già all'età di tredici anni passa ore ad allenarsi. Nella sua mente sta maturando un obiettivo molto ambizioso: entrare nel mondo della competizione sportiva e gareggiare alla pari con i campioni.

I suoi compaesani la dipingono come un 'diavolo in gonnella'. All'insaputa di papà e mamma, partecipa ad alcune gare locali per ragazzi.

Famigliari, amici e parenti non vedono di buon occhio i propositi di questa ragazzina intraprendente, audace e un po' testarda. I genitori, dopo avere manifestato più volte il proprio dissenso, giungono alla conclusione di dover maritare Alfonsina affinché lasci perdere le sue manie sportive. Le responsabilità connesse alla nuova condizione di moglie e l'autorità del marito dovrebbero levarle definitivamente certi grilli dalla testa. O perlomeno, di questo sono fermamente convinti i due coniugi, ma non sanno quanto sbagliano. Alfonsina si sposa suo malgrado con il cesellatore Luigi Strada: un uomo intelligente, moderno, senza pregiudizi e aperto alle innovazioni. Questi, anziché ostacolare la passione della sua sposa, la approva, anzi la incoraggia senza remore. Il giorno stesso delle nozze, tra la meraviglia di tutti i convenuti, la moglie riceve in dono dal marito una superba bicicletta, nuova fiammante, con i manubri rivolti all'indietro, predisposta proprio per gareggiare.

La coppia va ad abitare a Milano e la signora Strada comincia ad allenarsi con regolarità sotto la guida competente di Luigi, con l'obiettivo di intraprendere la più audace impresa di tutta la sua vita: la partecipazione al Giro d'Italia. Vuole battersi con Bottecchia, Ganna e Girardengo, vuole affermare il diritto delle donne a collocarsi allo stesso livello gli uomini.

Questa è l'epoca in cui la *Domenica del Corriere* si scandalizza perché una signorina ha conseguito la laurea in Ingegneria e un'altra si è diplomata in Geometria!

"Dove andremo a finire di questo passo?" si domandano i giornali benpensanti con un certo disappunto e sbigottimento. Al

'diavolo in gonnella' si guarda con divertimento, ma anche con una vera e propria diffidenza e aperta ostilità.

Con l'avvento della Grande guerra molte manifestazioni sportive vengono cancellate, a parte il Giro di Lombardia. Nel 1917 Alfonsina vi partecipa, sfidando i concorrenti di sesso maschile e, con immensa sorpresa, si classifica ultima tra quelli che giungono al termine della gara.

La giovane atleta dovrà aspettare il 1924 per partecipare ufficialmente al Giro d'Italia, XII edizione.

Giro d'Italia 1924, una gara anomala

Alfonsina parte il 10 maggio 1924 da Milano con il numero 72, inforcando una bicicletta da uomo. Indossa vistosi pantaloni alla zuava. Con il suo sguardo buono e con la sua espressione serena, un poco alla volta entra nel cuore degli sportivi. Riscuote applausi e ovazioni, percorrendo regolarmente quattro tappe fino ad arrivare a Napoli. Sulla prima pagina della *Gazzetta dello Sport* del 14 maggio compare un titolo emblematico a grandi caratteri, che la dice lunga sull'attenzione e sullo slancio affettivo degli italiani nei suoi confronti: "Alfonsina e la bici. Giro d'Italia. Una donna sola in mezzo agli uomini".

Nel tratto da Napoli a Taranto si scatena il finimondo: pioggia e vento persistenti flagellano un percorso già irto di difficoltà, dovute alla impraticabilità delle strade. Occorre considerare che l'asfalto è una rarità all'epoca e che le bici pesano almeno venti chilogrammi. La campionessa arriva al traguardo fuori tempo massimo. Dopo aspre polemiche viene estromessa dalla gara: una parte dei giudici di corsa sembrava propensa alla clemenza, considerate le particolari circostanze e il valore già dimostrato dalla ciclista, ma la spuntarono gli oppositori. La ragazza non demorde e

continua ad accompagnare il Giro fino al traguardo finale, osservando gli orari e le regole dei corridori.

L'impresa resterà memorabile per la tenacia e lo spirito combattivo della sua eroica protagonista.

Il Giro d'Italia del 1924 rimarrà famoso anche per un'altra peculiarità: non c'è la partecipazione delle squadre, che disertano la corsa a causa di un contenzioso sui compensi fra i corridori e gli organizzatori. La *Gazzetta dello Sport* apre quindi le porte ai singoli concorrenti, i quali però, essendo privi di assistenza, devono essere mantenuti dall'organizzazione stessa. Da Milano partono così centinaia di polli, quintali di carne e una quantità abnorme di uova, biscotti, cioccolata, frutta e marmellata.

Disinvolta ed eclettica

Negli anni seguenti ad Alfonsina viene negato il permesso di partecipare al Giro, ma lei continua a seguire la corsa per lunghi tratti, conquistando la stima, l'ammirazione e l'amicizia di atleti e giornalisti.

L'intrepida campionessa dimostra uno spirito eclettico e un'indole proteiforme: di tanto in tanto si esibisce nei circhi, correndo sui rulli. Prosegue inoltre la sua attività sportiva partecipando a molte altre competizioni. All'età di 47 anni, nel 1938, conquista il record femminile dell'ora a Longchamp, Francia.

Moto Guzzi Cinquecento

Rimasta vedova di Luigi Strada, la nostra eroina si risposa nel 1950 con un ex ciclista, il gigantesco Carlo Messori, sessantenne, con l'appoggio del quale continua ancora a correre finché non decide di ritirarsi. Abbandona l'attività sportiva sì, ma non la bicicletta. Apre difatti a Milano un suo negozio di dueruote, con annessa

un'officina di riparazioni. Questa iniziativa diventa il suo nuovo motivo di vita.

Nel 1957 anche il secondo marito muore, ma lei continua l'attività.

La domenica del 13 settembre 1959, a bordo della sua moto *Guzzi Cinquecento* color rosso fiamma, acquistata da poco, Alfonsina va ad assistere alla classica gara delle Tre Valli Varesine. Vincitore è Dino Bruni, che corre per la *Ignis*. Alla sera, rientrando a casa, si ferma davanti alla sua abitazione di Milano a fare due chiacchiere con la portinaia, a cui riferisce la sua soddisfazione per la bellissima giornata che ha trascorso. Nel momento in cui sta per avviare la moto, si accascia sul manubrio e cade a terra, colpita da un infarto. Chi la soccorre si trova davanti un volto sereno.

Un esempio per i giovani

Si può immaginare che la coraggiosa campionessa se ne sia andata via soddisfatta per tutto quanto di moderno, di buono, di bello, e anche di gioioso, sia riuscita a fare nella sua esistenza.

Non si sa se Alfonsina Strada sia stata dimenticata dai suoi concittadini. Oggi, al portone del numero civico 80 di via Varesina, non c'è nulla che la ricordi. Il comune potrebbe mettere una targa: un segno che sappia attirare l'attenzione dei giovani e delle giovani e accendere la curiosità e l'interesse per questo personaggio esemplare che fa parte della storia d'Italia.

Ma dove vai bellezza in bicicletta
così di fretta pedalando con ardor?

Le gambe belle, tornite e snelle
m'hanno già messo la passione dentro il cuor!¹

1 D'Anzi Giovanni, Marchesi Marcello, "Bellezza in bicicletta", *Gli anni '50... a ritmo jazz!*, 1951.